

III.

DAL CONGEDO DI WASHINGTON
AL MESSAGGIO DI MONROE

Dopo la conquista della indipendenza, l'opera più feconda per l'avvenire del suo paese fra quelle promesse da Washington è stata la riforma della Costituzione che, conseguendo il fine della unità nella varietà di vita degli Stati confederati, assicurò a questi per l'avvenire, insieme colla possibilità di particolari ordinamenti e sviluppi, il baluardo della forza ed il prestigio della grandezza. In tale opera di riforma costituzionale fu certo di grande valore la cooperazione di Alessandro Hamilton; ma il saper distinguere e secondare i collaboratori più competenti e più capaci, è pur fra le doti più caratteristiche dei grandi uomini di Stato. Hamilton fin dal 1783 avea sostenuto la necessità « di un governo che disciplinasse la politica interna dei vari Stati, e di una suprema magistratura federale ». E Washington, nel giugno dello stesso anno, scriveva in una circolare ai Governatori: « È indispensabile per il benessere dei singoli Stati che si costituisca un potere supremo capace di regolare e governare tutto quanto interessi l'intera repubblica confederata ». Allora il progetto, per mancanza di consensi, dovette essere abbandonato. Ma la bontà della causa e l'attività della propaganda mutarono ben presto le tendenze della pubblica opinione; e, quattro anni